

MARCHE AL VOTO.

Il «grande fronte» di Merloni bocciato da Martinazzoli
Berlusconi fallisce con An e si ritrova con una debole Lega

Urne al liceo
Progressisti primi

Al liceo scientifico Guglielmo Marconi di Pesaro si è già votato. A 213 ragazzi sono stati proposti tre schieramenti: Destra, Centro e Progressisti. La Destra ha ottenuto 58 voti (27,2%), il Centro 15 voti (7%), i Progressisti 69 voti (32,3%). Molte - sono 71 - le schede nulle o bianche, pari al 33,5%. Era possibile votare - e lo hanno fatto in 116 - anche per i singoli partiti. Il Pds ha ottenuto 26 voti, Forza Italia 26, Lega 9, Verdi 7, Partito popolare 2, Rete 2, Pannella 5, Rifondazione comunista 19, Mai 20. Non erano stati allestiti seggi. Ma chi voleva tenere segreto il suo voto, poteva farlo compilando la scheda in un luogo appartato e poi ponendola nell'urna. L'iniziativa di «votare in anteprima» è stata decisa dagli stessi ragazzi della scuola. Nel liceo si fa anche un «telegiornale interno», e le votazioni sono state oggetto di un «servizio» di questo telegiornale.



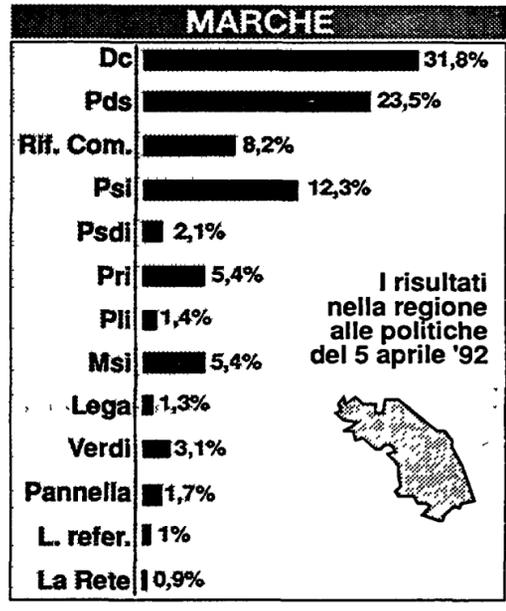
La destra, divisa, ci riprova

Ma l'ex regno di Forlani ormai non si fida più

Nella regione «cemiera» fra Nord e Sud doveva nascere un patto di ferro fra ex dc e «Forza Italia». La proposta del ministro Francesco Merloni è stata bocciata da Martinazzoli, ma non è del tutto saltata. L'impegno reciproco è infatti quello di «non farsi del male», giocando su assenze e «carature» di candidati: accordi di desistenza. L'obiettivo della destra è fermare i Progressisti, che alle amministrative hanno conquistato Ancona, Macerata, Fermo...

Vittorio Sgarbi. Così, il preside della facoltà di Economia e commercio di Ancona, che è di Osimo (notissimo anche perché suo padre qui fu sindaco e senatore) viene candidato nel capoluogo, al Senato Paolo Polenta, segretario del Ppi anche lui di Osimo viene messo nella «proporzionale». Clamorose sono poi le «assenze» dei berlusconiani addirittura ad Ancona e a Macerata. Le giustificazioni sono davvero cunose: «Non siamo riusciti a raccogliere le 250 firme», dicono i berlusconiani anconetani. Ma non c'erano duemila persone per omaggiare il Cavaliere giunto in Ancona? Davvero sfortunata, Forza Italia, anche a Macerata. Si è presentata con le firme, ma purtroppo erano già le ore 20.02 dell'ultimo giorno utile, fuon tempo massimo

La sinistra punta a 14 seggi
Rompere con il passato. Costruire una «pubblica amministrazione liberata dalle pressioni clientelari» trasparente ed efficiente, al servizio dei cittadini e dello sviluppo del Paese. È attorno alla questione morale che i Progressisti hanno trovato l'intesa. L'esigenza di una rottura con il vecchio sistema di potere - è scritto nel documento del tavolo progressista - è particolarmente sentita nella nostra regione dove c'è stata una forte degenerazione a causa dell'intreccio fra politica ed affari, che ha coinvolto alcune istituzioni ed in particolare la Regione Marche in alcuni suoi organi di governo. Da anni venivano denunciate «le mani sulla città». Ma il «va» ad una prima inchiesta giudiziaria su opere pubbliche è stato dato da un piccolo fatto di cronaca. Un tunisino, in carcere per droga, riuscì a fuggire dal «supercarcere» anconetano - tutto ferro e cemento - semplicemente sbirciando un muro con un cucchiaino. Si scoprì allora che invece del ferro e cemento erano mattoni forati, si indagò su chi aveva costruito e su chi avrebbe dovuto controllare. Dopo l'inchiesta sul carcere e su altre opere pubbliche, si passò ad indagare sul «piano di ricostruzione» di Ancona, e la magistratura accusò Longanni di una truffa da 190 miliardi.



DESTRA, accordi sottobanco
Francesco Merloni, ministro ai Lavori pubblici, ha capito per primo che, per fermare i Progressisti, bisognava unire tutto il blocco moderato. Ha proposto infatti un'alleanza stretta e dichiarata fra Popolari (dove milita) e Forza Italia. Aveva trovato anche il nome per questa alleanza: «Patto per le Marche». Si è seduto in prima fila alla fiera di Ancona, quando il cavalier Berlusconi è venuto a presentare - subito dopo Roma - sommi e proposte. Ma c'è stato il no di Martinazzoli, ed il «patto per le Marche» si è dissolto, ma non del tutto. Ci sono infatti liste diverse, ma c'è anche un'intesa non troppo segreta a «non farsi male a vicenda». Basta scorrere la lista dei candidati, per capire che la «desistenza» è stata realizzata. Dove c'è un candidato forte di «Forza Italia» i patteggiamenti figure di secondo piano. Emblematico il collegio di Osimo-San Severino Marche. Qui si presenta, per il Cavaliere, nientemeno che

Piccole imprese alla finestra
Le Marche sono regione «cemiera» fra nord e sud. E qui «Forza Italia» ha cercato alleanze sia con Bossi che con Fini. Non c'è riuscita solo perché l'Alleanza nazionale si è accorta di essere stata «donata» «Forza Italia» trattata con noi per la Camera - hanno dichiarato i seguaci di Fini - senza dire che per il Senato aveva già fatto l'accordo con la Lega. Per questo abbiamo buttato tutto all'aria». L'interesse per An nella Marche è ovvio: alle elezioni del 1992 il Msi aveva il 5,4% dei voti, la Lega soltanto l'1,3%. Dopo la rottura con An - che i berlusconiani hanno sempre tenuto segreta - è nato l'accordo ufficiale con il Carroccio. In questa terra dove abbondano piccoli imprenditori, artigiani e

commercianti, Berlusconi pensava di essere accolto a braccia aperte. Ma dopo l'entusiasmo iniziale c'è stato un raffreddamento. Quella parte di padroncini che con la Dc ha vissuto bene, assistiti da leggi e leggi, vuole vedere prima «come va a finire». Lo Scudocrociato qui non si è dissolto al vento, e prima di cercare nuovi protettori è meglio contare i voti. Forse è per questo che anche candidati «scusi» come Giorgio Grati, industriale della «Grati Tricot», non si sono presentati in lista con Forza Italia.

si del tutto scomparsi. Molti - soprattutto nella Dc - hanno conosciuto il carcere. Qualcuno è stato trovato proprio con le mani nel sacco ad esempio un assessore che andò al casello autostradale di Modena per ritirare una tangente, ovviamente con il aiuto della Regione. Quali scenari dopo il voto? Il vero problema - dicono al Pds - è capire se il Partito popolare riuscirà ad ereditare il patrimonio di voti dc. «L'uomo dei numeri» del Pds è Roberto Piccinini. Sul tavolo, scritta a mano, ha una «graduatoria probabilità progressista». I primi collegi sono quelli sicuri. Nell'ordine sono Pesaro per la Camera, Pesaro-Urbino al Senato, Urbino alla Camera, Jesi alla Camera, Senigallia alla Camera, Fermo alla Camera, Senigallia-Fano al Senato, Fano alla Camera, Ancona-Jesi al Senato. Ancona alla Camera. «Spenamo di prendere» dice Piccinini - fra i dodici ed i quattordici seggi. L'incognita più pesante resta la presenza di Forza Italia, che rende quasi impossibili i confronti con il '92»

L'«anti-Longarini» contro l'ex craxiano

E Sgarbi offre caffè elettorali tra segretari e belle ragazze

CON I PROGRESSISTI Pieno appoggio viene da molti docenti universitari. Si stanno raccogliendo decine di firme in calce ad un appello promosso da Massimo Paci, sociologo dell'Università di Ancona, Ugo Ascoli, docente sempre ad Ancona, Valenano Trubbiani, scultore, Vito D'Ambrosio, magistrato della Cassazione, Patrizia David, docente alla facoltà di economia e commercio. «Nel momento in cui si delinea il passaggio da una prima ad una seconda fase della storia della nostra Repubblica - è scritto nell'appello - sentiamo il bisogno di dichiarare il nostro appoggio elettorale all'alleanza dei progressisti, che consideriamo l'unica forza in grado oggi di garantire l'ordinato sviluppo delle nostre istituzioni democratiche, insieme con la difesa dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, del lavoro e dell'ambiente. Ci opponiamo invece, a quanti - sotto forme nuove solo in apparenza - rappresentano nient'altro che il vecchio sistema di potere».

CON LA DESTRA. Era in prima fila, il 12 febbraio, quando Berlusconi sul palco parlava del Pds «partimilitare» e della falce e martello simili a svastica e fascio littono. C'erano Diego Della Valle, scarpe Tods, e Donatella Girombelli, confezioni «Genny». «È il nuovo - dissero - siamo venuti ad ascoltare che dice». Dopo, però, non hanno precisato da quale parte siano. Meglio il Patto con dentro - qui nelle Marche - tanta parte della vecchia e cara Dc, o l'inno di Forza Italia? Ben più chiaro era stato un altro industriale, Giorgio Grati, che già lo scorso anno aveva tentato di fare il sindaco - appoggiato da pezzi di Psi, Psdi e Dc - e non era arrivato al ballottaggio. «Se la sinistra vince - dichiarò - chiudo la fabbrica. Non ho voglia di dovermi trovare a trattare con un presidente del Consiglio che si chiama Occhetto». Appoggia Forza Italia, ma non si è candidato. Un dubbio cosa deve trattare, un industriale della moda, con un presidente del Consiglio?

CON LA DESTRA. Dietro le spalle, nel manifesto affisso nei tabelloni elettorali, Eugenio Duca, candidato dei Progressisti (Pds) alla Camera, ha un'immagine emblematica per Ancona: una delle opere «incomplete» di Longanni. Anche Duca - ferroviere di 44 anni, consigliere comunale più votato - è un «emblema». Conti alla mano ha denunciato per anni lo stretto abbraccio fra politica ed affari. Quando tanti si affannavano, allo stadio di Ancona, per ottenere un posto a fianco dell'allora onnipotente costruttore (che poi ha conosciuto il carcere ed oggi è sotto processo) lui firmava i manifesti contro Longanni, forniva le prove della truffa ai danni della città. Nel collegio 7 di Ancona Eugenio Duca si scontra con Tommaso Mancina, Patto per l'Italia, uno dei socialisti che non ha scelto la sinistra. Era craxiano, ma in lite con altri socialisti legati a Longanni. «Non ho un minuto da nascondere, nel mio passato politi-

zione che si occupa di bambini ciechi: e non udcni aiutata da Renzo Arbore. Altro candidato di spicco, fra i socialisti che hanno scelto i Progressisti, è Vittorio Emiliani, già direttore del Messaggero. Viene presentato a Pesaro, zona «rossa» al confine con la Romagna. Il capoluogo per la quota proporzionale, è Valdo Spini, ministro all'Ambiente. Al Senato per i Progressisti si presenta Luigi Manconi. I socialisti che si sono schierati con i Progressisti anche nella scelta degli uomini hanno dato un segnale di netta rottura con il passato. Il citato Tommaso Mancina, candidato per il Patto è stato dichiarato «estraneo» al Psi. Sempre nell'ex partito del garofano si sono registrati altri «salti della quaglia». Clamoroso quello di Giuseppe Di Leo, fino a ieri vice presidente socialista della provincia di Pesaro. Pensava di essere lui il «candidato dei Progressisti» e quando ha scoperto che il desiderio non si è avverato - non ha perso un minuto. È diventato un convinto e tenace sostenitore del Cavaliere, e si presenta nel collegio di Fano per Forza Italia. A mettere la coccarda tricolore di Berlusconi è un altro personaggio noto, da queste parti. Si tratta del presidente del Consiglio regionale, Alighiero Nuclari, un tempo convinto dc e poi convinto liberale. Capoluogo del Cavaliere, per la proporzionale è Antonio Guidi che un tempo - era socialista - seguiva i problemi degli handicappati nella Cgil. Con Forza Italia c'è poi Luigi Rossi Bernardi, ex presidente del Cnr. Grande è la lite sotto l'edera. Anche i repubblicani, come i socialisti, hanno scelto in gran parte i Progressisti, con la formazione «Repubblicani di Ad», ricevendo strali ed invettive dal neo pattista Giorgio La Malfa. Con i Progressisti si schiera, ad esempio, Luciana Sbarbati, capogruppo dell'edera alla Camera. La Malfa ha subito chiesto come per Gualtieri, l'espulsione dal partito. La replica non si è fatta at-

□ J M